

Elsa Morante: biografia

Elsa Morante nasce nella capitale romana nell'agosto del **1912**. I genitori naturali sono la maestra elementare di confessione ebraica Irma Poggibonsi e l'impiegato postale Francesco Lo Monaco, ma la piccola, come i suoi fratelli, viene riconosciuta alla nascita dal marito della madre, Augusto Morante. La formazione si interrompe con il **diploma liceale**, dato che la scarsità di mezzi economici le impedisce la frequenza dell'Università, dove si è iscritta a Lettere; la Morante collabora nel frattempo con **riviste e quotidiani** (quali il "Corriere dei Piccoli" e il "Meridiano di Roma") su cui compaiono le sue prime prove, dove dimostra di possedere notevoli ed innate **doti letterarie** in brevi racconti, soprattutto per **bambini**.

Nel 1936 incontra [Alberto Moravia](#), che diventerà suo marito nel 1941. Nello stesso anno la scrittrice pubblica il suo **primo libro**, *Il gioco segreto* (una raccolta di **racconti**), e l'anno successivo *Le bellissime avventure di Caterì dalla trecciolina*, una **fiaba illustrata** dalla mano della stessa autrice. Di questi anni, sono gli abbozzi delle prime pagine di *Menzogna e sortilegio*, per ora ancora intitolato *Vita di mia nonna*. La coppia Moravia-Morante frequenta l'**ambiente artistico romano**, trascorrendo la propria giornata insieme alle personalità di riferimento per la produzione letteraria dell'epoca: da [Pasolini](#) a [Bassani](#), da Bertolucci a [Saba](#). L'idillio s'interrompe con gli anni del **conflitto mondiale**, quando, date le tendenze antifasciste di Moravia, la coppia deve fuggire dalle autorità della capitale, rifugiandosi a Fondi, un paesino di montagna della Ciociaria. Questo periodo, tra l'attesa della Liberazione e la scoperta di un **mondo "altro"**, rurale e alternativo a quello urbano, segnerà la produzione successiva di entrambi: Moravia trasporrà queste vicende ne *La ciociara*, mentre Elsa vi trarrà materiale e figure per *La Storia*. Nel 1944 i consorti Moravia fanno ritorno nella capitale, e il loro rapporto inizia ad oscillare tra momenti di profonda complicità e intensità, e periodi di crisi e distacco.

Nel **1948**, grazie all'intermediazione di Natalia Ginzburg, Elsa Morante pubblica con **Einaudi** *Menzogna e sortilegio*, con cui l'autrice si aggiudica il **Premio Viareggio**. Intrapresa una collaborazione con la RAI e con la rivista "Il Mondo" nel 1950, la Morante può di fatto dedicarsi all'attività di scrittura con maggior agio, anche economico; il **racconto** *Lo scialle andaluso* è del 1953 (poi inserito nell'omonima raccolta di testi brevi per Einaudi nel 1963) mentre il nuovo **romanzo**, *L'isola di Arturo*, vede la stampa in Italia nel 1957, e gode di una risposta molto positiva da parte del pubblico, conquistando anche il **premio Strega**. L'anno dopo Longanesi le pubblica una raccolta di poesie intitolata *Alibi*.

Inizia un periodo segnato per lo più dall'esperienza del **viaggio**: la Morante visita gli Stati Uniti, il Messico, il Brasile, l'India, la Cina, in compagnia talvolta del marito e talvolta degli amici. Nel 1962 si separa in modo definitivo da [Moravia](#), ed entra in una fase di depressione e difficoltà emotive, che non le impediscono di pubblicare, nel 1968, *Il mondo salvato dai ragazzini*, una originale raccolta di **canzoni e poemi** esplicitamente rivolta al **pubblico adolescente** che, negli anni della contestazione, è agli occhi della scrittrice "l'unico pubblico che ormai sia forse capace di ascoltare la parola dei poeti". Contemporaneamente però, la Morante non abbandona l'impegno sociale e il lavoro su narrazioni di ampio respiro: nel 1974 pubblica infatti *La Storia*, **grande affresco corale** dell'Italia della guerra e della ricostruzione non con la **prospettiva mistificante** della *Storia* ma attraverso gli occhi di una **umile popolana** della borgata romana, Ida, e di suo figlio Useppe. Nel 1982 esce *Aracoeli*, il suo ultimo romanzo. Non sopportando più la condizione limitante dovuta alle conseguenze della rottura di un femore nel 1980, Elsa Morante tenta il **suicidio** avvelenandosi con il gas nel 1983; ricoverata in ospedale e sottoposta ad un intervento chirurgico, muore d'infarto il 25 novembre **1985**.

Morante, "L'isola di Arturo": riassunto e analisi

L'isola di Arturo è un **romanzo** di [Elsa Morante](#) pubblicato da Einaudi nel **1957**. Le vicende sono raccontate dal protagonista-narratore, **Arturo**, ormai adulto, che ripercorre in prima persona la sua **infanzia** e **adolescenza**; in tal senso l'opera si inserisce nel genere del "**romanzo di formazione**", un tipo di narrazione (di grande successo e diffusione in Europa a partire dall'Ottocento) che percorre le tappe più significative della **crescita** e della **maturazione** di un adolescente verso l'età adulta. Il romanzo è ambientato a **Procida**, a partire dagli anni Trenta: il ragazzo, orfano di madre, vive sull'isola in quasi completa **solitudine**, dal momento che il padre, **Wilhelm**, indifferente al figlio, è sempre via per lunghi viaggi. Arturo vive così in un castello diroccato, che egli, con la sua **fervida fantasia**, proietta in una **dimensione mitica** e fiabesca; i suoi unici compagni sono Silvestro, suo amico, e la cagnolina. Arturo cresce nel ricordo della madre morta di parto e nell'ammirazione totalizzante per il padre, tanto da considerarlo un **eroe** che compie miracolose gesta nel corso delle sue frequenti assenze. Passa allora il suo tempo a progettare **viaggi fantastici**, come quelli del padre, e a leggere le storie sui condottieri del ciclo cavalleresco.

Wilhelm, un giorno, porta a casa da uno dei suoi viaggi una giovane moglie, **Nunziatella**, una ragazza di sedici anni dei bassifondi di Napoli. In un primo momento Arturo si dimostra geloso della matrigna, dal momento che lo allontana dai rari momenti in cui il padre è presente e si mette in mezzo al rapporto tra i due. Tuttavia, dopo la nascita del **fratellino**, Carmine Arturo, il ragazzo si accorge che i suoi contrastanti sentimenti per Nunziatella sono dovuti al fatto di essere attratto dalla matrigna, sua coetanea. Cerca in tutti i modi di farsi notare, ma questa dimostra attenzioni solo verso il figlio appena nato: Arturo così finge il **suicidio**, assumendo delle pillole di sonnifero del padre. Nella convalescenza viene accudito da Nunziatella e Arturo dà sfogo ai propri sentimenti, baciando la ragazza per esserne poi rifiutato. Il ragazzo sfoga il suo **amore non corrisposto** con un'amica della matrigna, la giovane vedova Assunta, che inizia il ragazzo al sesso, anche se egli scoprirà in seguito di non essere l'unico a Procida a godere dei favori della donna. Contemporaneamente, crollano anche le fanciullesche **illusioni** sulla figura di Wilhelm: Arturo scopre che l'uomo, che si è addirittura dimenticato del compleanno del figlio e si è allontanato nuovamente dall'isola, non compie affatto leggendarie imprese, ma più prosaicamente si reca a Napoli, e che ha pure intrecciato una **relazione omosessuale** con un uomo.

Deluso e scosso, Arturo decide di partire da Procida, abbandonando l'**Eden** della sua infanzia: si arruola volontario, con l'amico Silvestro, come volontario nella **seconda guerra mondiale**, abbandonando per sempre l'isola, le persone della sua infanzia e il suo passato. Scriverà le sue memorie da un campo di prigionia in **Africa**.

L'intero romanzo sviluppa il tema principale della **crescita** e della **formazione**: il protagonista si evolve e cresce e attraverso le deludenti esperienze comprende di non vivere nella realtà immaginaria creata dalla sua fantasia, ma in un duro mondo fatto di illusioni e delusioni. A questo tema si aggiungono altri temi secondari, come quello della **solitudine** e della **gelosia**, che sono i modi in cui si realizzano i rapporti interpersonali tra Arturo e gli altri personaggi. Altro tema è il **rapporto padre-figlio**, fatto in questo caso di **incomprensioni** e **indifferenza**. A questo si collega il tema dell'omosessualità, quando viene rivelata quella del padre nella conclusione del libro.